

1)*La libertà d'espressione deve tener conto di altre libertà (per esempio legate a religione, credo politico, ruoli istituzionali, memoria storica,...) o non deve essere limitata? Quali dovrebbero essere gli eventuali limiti e chi dovrebbe deciderli?*

Non credo si possa indicare in modo generale e astratto quali dovrebbero essere i limiti e chi dovrebbe deciderli. Ogni società, ogni epoca ha le sue soglie di tolleranza e sempre c'è chi cerca di superare tali soglie. Nel recente caso francese di Charlie Hebdo, per esempio, con l'eccezione di due frange numericamente esigue (una tesa al sostegno incondizionato a Charlie Hebdo e ai suoi modi e contenuti; l'altra a sostenere il punto di vista degli assalitori), mi sembra che l'opinione pubblica italiana sia stata perfettamente interpretata dalle parole (e dal gesto in aereo) del suo capo spirituale: la religione è sacra come la mamma e, se qualcuno la insulta, il credente-figlio è legittimato a reagire. Certo, non con l'assassinio, ma con un bel pugno sì.

La reazione della popolazione francese, invece, mi è parsa più sotto il segno dell'orgoglio ferito, anche territorialmente, che non della fredda rivendicazione di laicità e di libero pensiero. Mi sembra altresì evidente che la mentalità comune francese, quanto a laicismo, ad abbandono del cattolicesimo, abbia una cinquantina d'anni di vantaggio rispetto a quella italiana. La Vandea, è vero, è sempre in agguato - e lo ha ben dimostrato due anni fa con l'avversione al marriage pour tous - ma è fortemente minoritaria. In Italia invece - pur di non abbandonare la coperta di Linus di una vaga credenza - si prende oggi sul serio un "teologo" come Vito Mancuso. Proprio come in Francia si prendeva sul serio Maritain a metà del secolo scorso.

2)*Rappresentazione artistica e opinione personale dovrebbero godere dello stesso grado di libertà di espressione?*

In linea di massima direi di sì. L'espressione artistica dovrebbe essere sinonimo di libertà assoluta sempre. Sappiamo che in molte epoche non è stato così, ma sappiamo anche in quanti modi l'artista abbia saputo mimetizzare il proprio pensiero. La pulsione alla blasfemia, per altro, tornando alla riflessione precedente, è direttamente proporzionale al senso di soffocamento, di oppressione, che una determinata confessione religiosa esercita su una società. Si tratta a volte di una sensazione, di una impressione. Un po' come col tasso di umidità: è come una temperatura percepita. Non a caso gran parte della blasfemia di Charlie Hebdo era esercitata contro il mondo musulmano e solo in minima parte verso quello cattolico o ebraico.

In Italia, se si assiste ad una assemblea UAAR, il tasso di blasfemia contro il cattolicesimo appare molto alto: certamente diminuirebbe se venisse abolito l'ottoper mille, se il concordato venisse espunto dalla Costituzione,

se l'IRC lasciasse il posto ad un insegnamento laico di evoluzione delle civiltà culturali, ecc.

3) *Dovrebbe essere diversa la libertà d'espressione di cui si può usufruire in ambito pubblico e in ambito privato? Perché?*

In ambito privato, con interlocutori amici e vicini, è evidente che ci si possano prendere delle libertà che, in circoli più ampi, non sono possibili, perché verrebbero recepite come politicamente scorrette. Nel 2007, per esempio, il Parlamento Europeo raccomandò la soppressione del reato di blasfemia in tutti i paesi dell'Unione, ma in Italia la blasfemia è ancora considerata un illecito amministrativo. E' certamente percepibile una contraddizione tra la richiesta di blasfemia libera per tutti e contemporaneamente la richiesta di sanzioni contro opinioni che la modernità occidentale considera politicamente scorrette. Mi sembrerebbe contraddittorio, per esempio, sostenere da una parte una legge contro l'omofobia che prevede sanzioni per chi dichiara che l'omosessualità è contro natura, e dall'altra permettere la libera irrisione delle credenze metafisiche di alcuni altri cittadini.

Parlare di buon gusto, di arte, di satira, mi sembrerebbe a questo punto leopordianamente necessarissimo.

4) *È giusto limitare la libertà di un cittadino di esporre o indossare simboli religiosi, politici,...? Se sì, in che misura?*

Rispondo con un esempio, come farebbe Montesquieu, usando il cannocchiale al contrario. Non ho niente contro le sentinelle, figurarsi... Ho tanti amici sentinelle, persino il mio portinaio è una sentinella. Quindi dico sì all'accoglienza con delicatezza delle sentinelle nelle nostre biblioteche e nei nostri laboratori di ricerca, a condizione - ovviamente - che vivano con disagio la loro condizione. Ma dico no a leggi che creino reati di opinione: io devo poter continuare a esprimere la mia contrarietà allo stile di vita e al pensiero sentinellico: perché mai il sentire sentinellico dovrebbe essere tutelato? Ovviamente dico no anche ai matrimoni tra sentinelle e alle adozioni da parte di sentinelle. Perché? Ma perché non sono naturali! Vi sembra naturale pensare che si possa restare vergini dopo avere partorito? O che si possa risorgere? Dove arriveranno, mi chiedo, con queste convinzioni? Quanto alle loro continue richieste di diritti, poi... Ma ci pensate ai bambini che crescerebbero e sarebbero educati al di fuori del principio di realtà? Naturalmente non ho niente anche contro papi cardinali vescovi preti e suore, contro il loro stile di vita e il loro abbigliamento. Ciò che non approvo è l'ostentazione che ne fanno all'esterno delle loro chiese: persino per strada, dove i bambini possono vederli, coi loro abiti dai colori sgargianti oppure neri per rendersi immediatamente riconoscibili. Basta! Un po' di discrezione, che diamine! Vogliono forse imporre a tutti il

loro stile di vita? Ma se tutti decidessimo di diventare preti o suore l'umanità smetterebbe di riprodursi...

5)-6) *Chi difende o appoggia pubblicamente atti violenti o illegali dovrebbe esserne considerato corresponsabile sotto un profilo etico e giuridico, o dovrebbe avere diritto a esprimere liberamente la propria convinzione? Si può ricorrere alla violenza fisica per l'affermazione di un ideale? Quali sono, se ci sono, i valori per la cui difesa varrebbe la pena ricorrere alla violenza o sacrificare la propria vita?*

In una sorta di concretizzazione di quel modello di intellettuale "ironico" che Richard Rorty propone quale attore ideale all'interno dei discorsi e degli spazi di libertà che dovrebbero alimentare le democrazie complesse, vorrei ricordare che da Aristotele allo stesso Rorty è ormai universalmente accertato che, per ridurre il tasso di crudeltà nelle relazioni umane, la letteratura risulta più efficace rispetto alle analisi scientifiche e giuridiche dei principi di crudeltà e di sofferenza. Da letterato, dunque, difendo il mio diritto ad esprimere sempre e comunque le mie convinzioni. Quanto alla violenza, vi è un tipo di violenza sottile che l'autore può compiere sul proprio testo, proustianamente descrivendo come di Albertine il volto dell'essere dal collo robusto col quale intreccia le dita sul divano. In un contesto sociale variamente costrittivo nei confronti dell'*unspeakable vice* degli antichi greci, per esempio, l'artista omoerotico può infatti sentirsi costretto a esercitare a sua volta sul proprio testo quello che Michel Foucault definisce "potere di costrizione", manipolando in varia misura il personaggio oggetto della descrizione. E se non è "violenza fisica" questa...

7) *I valori della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 sono assoluti e universali o tutto è soggetto alla storia e non esistono valori indiscutibili?*

Ovviamente tutto è soggetto alla storia. Tuttavia mi sento di difendere in toto chi a scuola insegna ai ragazzi in primis il contenuto della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, quindi gli articoli fondamentali della nostra Costituzione, promulgata anch'essa nel 1948. Guardo caso, anch'io sono stato promulgato nel 1948.

8) *Si può dire che è in atto uno scontro fra due o più civiltà diverse e inconciliabili? E se sì, quali sono le cause di questo scontro (culturali, religiose, politiche, economiche, ...)?*

Il vero nodo della questione, secondo me, concerne l'uso del Libro nella nostra contemporaneità. Testo epico o testo sacro?

Perché il punto non è come combattere i terroristi dell'Isis. Ma come sottrarre i piccoli alle cosiddette scuole religiose, alle madrase, avviandoli

a forme di spiritualità più alta, disancorate da dogmi, precetti, odi e ideologie. Cercando di volgerli all'assorbimento di un'etica basata sul rispetto dell'intelligenza e della natura, sullo studio armonico delle scienze e dei fenomeni naturali, dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, della biologia e dell'astrofisica. Intervenire successivamente, quando gli ex piccoli sono indottrinati e nel pieno vigore dei loro vent'anni, è pericoloso e controproducente. Una riflessione a parte meriterebbe l'indottrinamento della seconda o terza generazione. Costoro nascono europei e scoprono a vent'anni che un Islam revanscista può soddisfare il loro bisogno di riscatto nei confronti di una società evoluta che li emargina. Sono convinto che il dialogo interreligioso tra ebrei, cristiani e musulmani diverrebbe credibile se promuovesse filologicamente lo studio della Bibbia come testo epico, con le sue ramificazioni evangeliche e coraniche. Inducendo nei giovani abramitici - ebrei, cristiani e musulmani - un interesse critico per la cruenta e gloriosa storia delle loro religioni, spinta propulsiva all'arte più sublime come al più grezzo oscurantismo e all'odio più feroce, fino a mostrare l'origine - in epoca illuministica - di un valore come la tolleranza.

La Bibbia considerata esclusivamente come testo epico da parte di ebrei e cristiani sarebbe un grande esempio per i musulmani. Che potrebbero sentirsi incoraggiati a sottoporre il Corano a una analisi del testo con moderna strumentazione ermeneutica, e magari a soffermarsi criticamente su sura 47, versetto 4 ("Quando incontrerete coloro che non credono, uccideteli"). In un incontro pubblico con Adonis, convenimmo che l'ostacolo maggiore allo scatto antropologico di cui necessita la Sapiens-sapiens di cultura abramitica è costituito dal monoteismo. Il monoteismo con la sua costrizione a scegliere tra vero o falso. "Non avrai altro Dio all'infuori di me" - l'espressione fondante del monoteismo - infatti, non esclude l'esistenza di altri dèi: esclude semplicemente gli "altri". Una esclusione posta in essere da Israele nei confronti delle "nazioni", e in seguito fatta propria anche dagli altri abramitici cristiani e musulmani. Pronti a scannarsi – in primis – tra loro.

E' il monoteismo in sé che - secondo Adonis e secondo me - dovremmo imparare a leggere come un retaggio mitico, con la sua coda di credenze babbonatalistiche: ordine del creato, diritto naturale, disegno intelligente... Ebrei, Cristiani e Musulmani condividono epicamente la stessa rampa di lancio, in quel km quadrato tra Palestina e Libano da dove, nell'ordine, per gli ebrei decollò Elia sul carro di fuoco, per i cristiani Cristo con propellente autonomo, per i musulmani Maometto sul bianco cavallo alato. Potrebbero i loro saggi, grazie alla filologia, cominciare a pensare di avere a che fare con testi epici e non con testi sacri? Potrebbero essi cominciare a insegnare agli innocenti che poi si massacreranno che non esistono popoli eletti, né vergini che partoriscono né profeti che decollano?

9) *È possibile mettere a confronto e stabilire quale sia il migliore tra sistemi di valori di differenti civiltà?*

Personalmente conosco e difendo il concetto di stato di diritto, come lo ha concepito il sei-settecento inglese di David Hume e Jeremy Bentham. E lo contrappongo sempre e comunque ad ogni forma di stato etico.

10) *Qual è lo stato della libertà di espressione in Italia? Ci sono argomenti tabù su cui risulta difficile o impossibile esprimersi liberamente?*

Su Nuovi Argomenti evidentemente c'è libertà di espressione.